

GLI SPAZI DEL SANTUARIO UNA LETTURA IN CHIAVE CONTESTUALE DEL SANTUARIO DEI SS. VITTORE E CORONA A FELTRE

Valentina Fiorindo

Storica dell'arte, Musile di Piave, Italia

Abstract

The Sanctuary of Saint Vittore and Corona, founded in the 11th century, is considered as sacred space through a cross and liturgical interpretation. This research aims to reconstruct the context in which the saints' relics were moved, analyze the various individual aspects that characterized it and reconstruct the itinerary of the pilgrims, eventually tracing their liturgical path. Following a cross-analysis of every element, it is possible to assume that the Sanctuary of Feltre, since its founding, has shown proof of the close relationships between the journeys of the faithful, reconfirmed by the iconographic content of its frescoes, and liturgical space.

Keywords: Sanctuary, Vittore, Corona, itinerary, pilgrims.

La fondazione del Santuario dei SS. Vittore e Corona.

Nell'isolata località di Anzù, a circa tre- quattro chilometri da Feltre, al di sopra di un dirupo del monte Miesna, si erge il Santuario dedicato ai Santi Martiri Vittore e Corona (Fig. 1), il quale domina sulla strada proveniente dalla destra del Piave e risalente il fiume Sonna (Alpago Novello, 1990², p. 5; Trevisan, 2008, p. 113).



Figura 1- Anzù, Feltre, SS. Vittore e Corona, esterno, veduta del complesso del santuario (Minella, 2000, p. 22).

Il Santuario venne costruito nel 1096 per volontà di Giovanni da Vidor, soldato al servizio dell'imperatore Enrico IV, come viene ricordato nell'epigrafe della sua pregiata tomba appoggiata all'esterno dell'edificio. Quest'ultima fu predisposta dal figlio, il vescovo Arpone, il quale affidò il padre ai beati martiri Vittore e Corona. Lo stesso Arpone il 14 maggio del 1101 consacrò l'edificio, al cospetto dell'imperatore Enrico IV e collocò, nell'arca disposta al centro del *martyrium*, diverse reliquie tra cui quelle dei martiri, lasciando memoria di questo evento in un'iscrizione perduta e ripresa nell'epigrafe trecentesca collocata sul sarcofago dei santi (Trevisan, 2008, p. 113).

La discussa traslazione delle reliquie dei SS. Vittore e Corona

Un aspetto particolarmente difficile da chiarire è se la figura di Giovanni da Vidor o, meglio, il suo ruolo come protagonista, sia associato alla fondazione del Santuario feltrino o se possa essere in qualche modo collegato anche alla traslazione delle reliquie dei Santi Vittore e Corona a Feltre, uno dei punti più problematici da ricostruire. Nonostante la prima testimonianza del trasporto dei corpi dei SS. Vittore e Corona sia rappresentata nella decorazione ad affresco che ricopre il transetto nord del santuario feltrino, si ritiene che non possa essere assunta come prova concreta. E' più probabile supporre che forse ad un certo momento storico, a fronte di una diminuzione dell'importanza del santuario feltrino e per volontà di diffondere e rinsaldare tra la popolazione la devozione dei sacri resti dei santi Vittore e Corona in esso contenuti, si sia dato origine alla leggenda della traslazione dei Santi Martiri (Coden, 1998, pp. 179-180), attraverso quell'episodio per nulla insolito nella storia della *traslatio* in Veneto, del trasporto «delle sacre spoglie su carri trascinati da animali» (Canzian, 2004, p. 50, nota 55). E' altrettanto verosimile che si sia trattato di una vera e propria propaganda vescovile orientata ad aumentare l'influenza della diocesi feltrina, dal momento che il clero con il suo seguito giocava un ruolo chiave all'interno della leggenda e all'interno della scena rappresentata ad affresco nella parete del santuario (Coden, 1998, p. 180). Secondo quanto ipotizzato da Canzian, è attraverso una fitta «rete di relazioni parentali, o semplicemente solidali» createsi tra gli esponenti del ceto militare, rappresentato da Giovanni da Vidor, e l'Imperatore, mediante le personalità di rilievo, grazie alle quali «circolavano uomini, modelli,» idee e forse anche le preziose reliquie, che si può circoscrivere la fondazione del santuario dei SS. Vittore e Corona (Canzian, 2004, p. 65) e probabilmente anche la *traslatio* di questi ultimi. Inoltre, sembrerebbe indubbio riconoscere la paternità dell'azione della traslazione dei corpi dei martiri al *miles* Giovanni da Vidor, per il ruolo assunto a servizio dell'imperatore, per i contatti con i personaggi di spicco e per l'appartenenza ad una famiglia d'alto rango. E' vero che non esistono prove certe riguardo al trasporto delle reliquie sul monte Miesna e il periodo in cui si svolse, ma il contesto storico che ruota attorno a Giovanni da Vidor chiarirebbe di per sé i possibili dubbi, escludendo di conseguenza le altre ipotesi che sono state formulate a riguardo.

L'architettura: influenze nordiche e orientali nel cantiere feltrino

Il santuario dei SS. Vittore e Corona fu frutto di un progetto unitario e proporzionato, almeno nella sua fase medievale, e la realizzazione della struttura edilizia avvenne in un periodo che si colloca verosimilmente tra l'ultimo decennio dell'XI secolo e il secondo-terzo del XII, ossia nell'arco di tempo in cui il santuario era legato ancora agli interessi del casato dei da Vidor (Trevisan, 2008, p. 120).

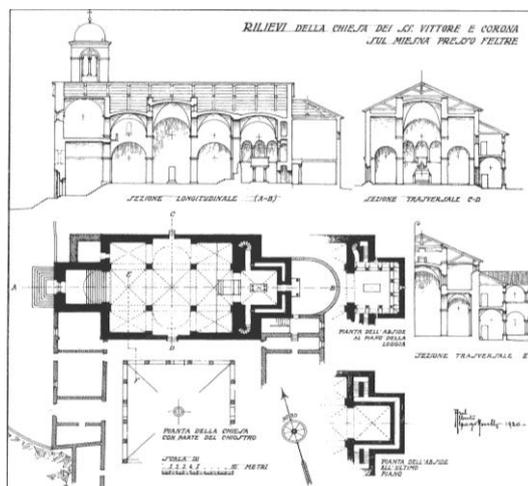


Figura 2- Anzù, Feltre, piante e sezioni del santuario (Alpago Novello, 1990², p. 11).

L'organizzazione degli spazi del santuario feltrino è sicuramente di elevata singolarità nel contesto dell'architettura locale. L'edificio presenta un orientamento verso est ed è caratterizzato da una pianta a croce inscritta, suddivisa in tre navate da nove campate, a base quadrata lungo la navata principale, mentre in quelle laterali sono sei a base rettangolare (Fig. 2). La navata maggiore, sostenuta da quattro grossi pilastri, è coperta con volte crociera, così come nelle navate laterali ad esclusione però dei bracci del transetto i quali sono voltati a botte. All'asse centrale del santuario vennero aggiunti due corpi rispettivamente ad ovest e ad est, i quali contribuirono a favorire «uno sviluppo longitudinale anziché centrico» (Trevisan, 2008, p. 114). L'edificio religioso è preceduto ad ovest da una massiccia torre, un *Westbau* sulla cui faccia esterna è posto il portale d'ingresso. Il versante orientale della chiesa è contraddistinto da un ulteriore corpo aggregato che presenta le medesime dimensioni di quello occidentale, ha base quadrata ed è voltato a crociera. Questa struttura però non svolge la funzione né di coro per le orazioni, né di una vera e propria abside, ma di un *martyrium*, in quanto custodisce l'arca con le sacre spoglie dei martiri Vittore e Corona (Fig. 3).

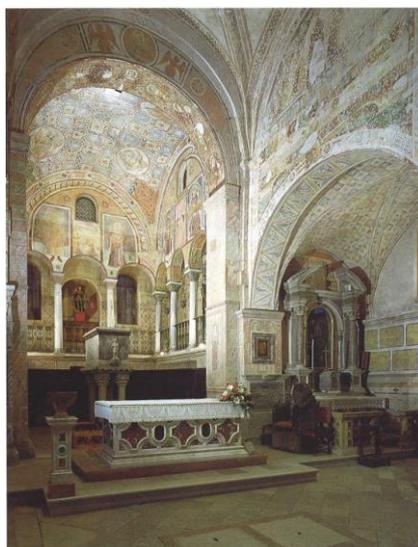


Figura 3- Anzù, Feltre, SS. Vittore e Corona, interno, visione del *martyrium* dalle navate (Minella, 2000, p. 38).

L'originalità di questo spazio sacro è determinata dal fatto che assomiglia ad una sorta di «cripta a cielo aperto» (Claut, 2006, p. 196), proprio per la funzione che ricopre e per l'articolazione degli spazi che lo caratterizzano. Infatti attorno al *martyrium* sono stati creati tre livelli di passaggi all'interno dello spazio delle pareti, costruite a doppio muro proprio per consentire un percorso transitabile su tre piani. Il piano superiore ha tre aperture che si aprono al centro di ciascun lato e permettono uno sguardo verso l'interno dell'edificio sacro; quello mediano è costituito da un loggiato di nove arcate su colonne di marmo decorate da capitelli con un eccezionale incrostazione a mastice. Mentre il percorso inferiore si svolge tutto a pian terreno, ossia direttamente attorno all'arca dei martiri.

L'accesso ai due livelli superiori avveniva sia dall'interno, attraverso due scale poste rispettivamente nei lati sud e nord del *martyrium*, che dall'esterno mediante due porte posizionate ad un'altezza di cinque metri dal pian terreno. L'ispessimento murario contenente le scale, sviluppate su tre livelli di altezza, giunge fino al livello delle coperture al di sopra delle vicine campate d'angolo del santuario, generando all'esterno due torri scalari che in origine dovevano probabilmente rivaleggiare in altezza con il tiburio centrale o con il *Westbau* (Trevisan, 2008, p. 114). Il primo grande importante cambiamento alla struttura architettonica lo si deve agli eremiti gerolimini Fiesolani quando venne affidata loro la gestione del santuario dei SS. Vittore e Corona (1491-1668), con l'autorizzazione papale di costruire il convento dove si trovava l'ormai disuso castello, proprio sul fianco meridionale della chiesa (Trolese, 1998, pp. 29-52; Simonato Zasio, 2004, pp. 113-154). La costruzione del convento sul lato Sud del santuario aveva trasformato la porta meridionale in un accesso esclusivamente claustrale, ed in alternativa era stato aperto un ingresso sulla navata settentrionale, così come venne bloccato anche l'accesso sud collocato a mezza altezza all'esterno del *martyrium*. Nel 1669 subentrarono i padri Somaschi (1669-1771) e a loro si possono attribuire interventi prevalentemente decorativi piuttosto che strutturali: le pareti furono interamente rivestite da una decorazione a stucchi e l'altare maggiore venne sostituito nel 1683 da uno più imponente (Bonacina, 1998, pp. 53-73). Quando una comunità di Francescani prese possesso del santuario dei SS. Vittore e Corona, dal 1852 al 1878, si compì un vero cambiamento dal punto di vista architettonico. I Francescani desiderando adattare l'edificio alle proprie esigenze claustrali, affidarono all'architetto Giuseppe Segusini il compito di compiere alcune modifiche. Questi costruì un'abside semicircolare (a ridosso del *martyrium*) con funzione di sacrestia al pian terreno, mentre il piano superiore venne adibito a coro. Tale operazione andò di conseguenza ad inglobare parte del monumento funebre di Giovanni da Vidor, specificatamente la lastra del sarcofago, che in origine fungeva da base, demolendo allo stesso tempo la porzione superiore di quest'ultimo (Trevisan, 2008, pp. 113-114).

Il santuario dei SS. Vittore e Corona costituisce un eccezionale esempio di mescolanza di elementi di ambito bizantino- veneziano con l'Occidente europeo (Suitner, 1991, p. 508; Coden, 1997, pp. 61, 66-67; Trevisan, 2008, p. 116). Secondo Trevisan l'icnografia dell'edificio feltrino assieme alla copertura delle sue volte e all'articolazione dei volumi manifesterebbero un'aderenza al modello «mediobizantino della chiesa cupolata a croce greca inscritta, più vicino al tipo greco detto di 'transizione'» (Trevisan, 2008, p. 116). Tuttavia nel santuario dei SS. Vittore e Corona sono presenti anche diversi elementi che aderiscono alla cultura architettonica più propriamente nordico-occidentale. Tra questi si considerano il *Westbau* e le torri scalari accostate all'abside che ricordano modelli di area tedesca (Coden, 1997, pp. 66-67). Non a caso il cantiere feltrino presenta forti consonanze con importanti chiese comasche, realizzate tra l'altro all'incirca nello stesso arco di tempo, quali il San Carpofo, Sant'Abondio, San Giacomo e San Fedele.

In quest'ultima si può riscontrare una particolare affinità con il santuario feltrino soprattutto per la sua terminazione a triconco le cui absidi hanno ambulacri percorribili e un sistema di copertura che ricorda la cappella imperiale di Aquisgrana (Rurali, 2010, pp. 171-179).

La decorazione ad affresco.

A partire dal XII secolo il santuario dei SS. Vittore e Corona, consacrato nel 1101 dal vescovo Arpone, venne rivestito da una decorazione ad affresco che proseguì attraverso fasi nei secoli successivi fino al XV secolo. Purtroppo durante la reggenza dei Somaschi (1669-1771) l'interno dell'edificio subì un pesante rivestimento barocco che andò a coprire per lungo tempo gli affreschi medievali, i quali si distribuivano sulle pareti, sui pilastri e sulle volte (D'Arcais, 1966, pp. 62-72). La riscoperta dell'originaria decorazione avvenne solo nel corso degli interventi di restauro e di recupero della struttura del santuario promossi dal Rettore Giuseppe Bortolon (Feltre, 1876-1939) nel periodo che intercorre dal 1920-22 al 1939 (Claut, 1996, p. 16). Mentre l'operazione di restauro alla decorazione ad affresco fu intrapresa inizialmente negli anni 1984-86 (Ericani, 1996, p. 138) e successivamente nel corso degli interventi del 2000-2001 (Ericani, 2005, pp. 73-82). Nel Trecento furono realizzate le più importanti decorazioni ad affresco le quali si distribuiscono in tre zone dell'edificio ed appartengono a tre momenti diversi. Ai lati del presbiterio furono affrescate le due lunette, raffiguranti il Giudizio universale (in quella di destra), la Madonna della Misericordia e l'Ultima cena (in quella di sinistra e in posizione sovrapposta) (Minella, 2000, p. 15; Claut, 2006, p. 200), verosimilmente nel secondo decennio del Trecento (Lucco, 1986, p. 131; Franco, 1992, p. 250) da un artista di formazione giottesca (D'Arcais, 1996, pp. 62-63; Ericani, 1996, p. 126). Il successivo ciclo di affreschi, al quale lavorarono due diverse personalità attorno agli anni quaranta del Trecento (Codon, 2004, pp. 251-262), si distribuisce nelle tre pareti del braccio sinistro del transetto e raffigura la Passione dei SS. Vittore e Corona. Il terzo importante ciclo di affreschi, che si colloca attorno al sesto decennio del Trecento (D'Arcais, 1966, p. 70; Franco, 1992, pp. 253-254), è quello che riveste tutte le pareti del *martyrium*, all'interno del santuario dei SS. Vittore e Corona. Più precisamente, nelle pareti laterali furono realizzate due lunette raffiguranti i Padri della Chiesa; sulla volta stellata del *martyrium* fu affrescato il tetramorfo, mentre nel sottarco d'ingresso dell'aula sacra, all'interno di cornici mistilinee, sono raffigurate nove mezze figure di angeli musicanti (D'Arcais, 1966, pp. 66-68; Minella, 2000, pp. 76-83). La decorazione ad affresco di questa parte del santuario è stata ritenuta di alta qualità esecutiva e di una notevole «forza espressiva» (Ericani, 1996, p. 128) ad opera probabilmente di un artista definito 'Compagno di Tomaso' (cfr. D'Arcais, 1966, pp. 69-70; Zuliani, 1980, pp. 250-251; Franco, 1992, pp. 252-254). Inoltre, rimane tuttora valida e condivisa dalla critica l'ipotesi avanzata da Francesca D'Arcais, la quale ritiene che l'esecuzione degli affreschi del *martyrium* sia in relazione con la visita imperiale di Carlo IV di Boemia a Feltre (D'Arcais, 1966, p. 70).

I capitelli del loggiato

Il livello mediano del *martyrium* è caratterizzato da un loggiato che si affaccia sul fulcro dell'edificio mediante nove arcate sostenute da colonne di pregiato marmo orientale (Codon, 2000, p. 38; 2006, p. 293). La particolarità di questo loggiato sta nella fattura dei capitelli, i quali presentano una differenziata decorazione a incrostazione a mastice. I capitelli dei lati settentrionale e meridionale hanno come disegno un elemento vegetale e presentano la variante a risparmio con

mastice nero, invece in quelli del lato est fu utilizzata la variante a campitura con amalgama rosso. Un aspetto peculiare che contraddistingue i due capitelli meridionali è determinato da una cornice a caratteri pseudo-cufici, che delimita in alto e basso un motivo floreale centrale e che è a sua volta contenuta da due fascette incise (Coden, 2006, pp. 293-296, fig. 263-265). Il caso feltrino rappresenta sicuramente un'eccezione rispetto a quei cantieri in cui fu utilizzato esclusivamente marmo greco per la realizzazione di questa tecnica scultorea, dal momento che i capitelli del loggiato, nonostante siano stati scolpiti in pietra dolomitica, normalmente adoperata per le opere di minore importanza, risultano di estremo valore artistico (Coden, 2006, pp. 29, 83). Coden ritiene che i dieci capitelli feltrini furono realizzati da maestranze bizantine le quali probabilmente, mediante la città di Venezia, emigrarono nel territorio veneto adoperando dei materiali locali (Coden, 2006, pp. 82-83, 120).

Analisi del problematico arredo scultoreo: l'altare, l'arca dei SS. Vittore e Corona e il monumento funebre di Giovanni da Vidor

Nel santuario dei SS. Vittore e Corona l'area presbiteriale e, in modo specifico, il *martyrium*, ha subito delle trasformazioni nel tempo, di alcune purtroppo non è rimasta traccia, di conseguenza appare ancora più difficile ricostruire il contesto originario che caratterizzava l'edificio nella veste di XI e XII secolo. L'altare attuale è quello che rimane della grande struttura marmorea e policroma voluta dai Padri Somaschi durante la loro permanenza al santuario tra il 1669 ed il 1771. Tale struttura però attorno agli anni Settanta del Novecento venne smontata e modificata per adeguare l'altare alle direttive liturgiche post-conciliari: molto probabilmente prima dell'intervento seicentesco dei Somaschi l'altare potrebbe aver rispecchiato l'impianto originario, purtroppo questa rimane una semplice supposizione. Tuttavia, durante l'operazione di rimozione della complessa struttura barocca, venne indagata attraverso uno scavo una piccola parte della zona del presbiterio che ha portato interessanti scoperte (Doriguzzi, 1990², pp. 41-50), ma anche sollevato altri punti di domanda. Innanzi tutto è molto probabile che il primitivo altare si trovasse in una posizione più arretrata, ossia verso il *martyrium*, rispetto a quello seicentesco (Alpago Novello, 1990², p. 20), e lo proverebbero alcuni aspetti che sono emersi nell'intervento di 'scavo' (Doriguzzi, 1990², pp. 41-43).

In merito a ciò che è risultato da questa indagine 'approssimativa', a cui seguì la realizzazione di una pianta, si ipotizza che esistesse un gradino che divideva l'area presbiteriale, caratterizzata da una pavimentazione composta di lastre irregolari, da quella del *martyrium*, coperta da una massiciata. Inoltre, basandosi sul resoconto della prima visita pastorale compiuta al santuario nel 1585 (Biasuz, 1990², pp. 109, 112), in un periodo precedente alla soluzione messa in opera nel periodo barocco, è possibile che l'altare fosse anticipato da una scala lignea di tre gradini, corrispondente forse al riquadro emerso nello scavo delimitato da due pietre. In questo modo l'officiante si sarebbe ritrovato davanti all'altare, sopra all'ultimo gradino di questa presunta gradinata, posizionato sotto l'arcone d'accesso al *martyrium*, ai lati dei due pilastri, rivolto verso Oriente e in direzione dell'arca contenente le sacre spoglie dei martiri Vittore e Corona. Le due impronte, emerse sempre in occasione dello scavo e trovate davanti al suddetto riquadro (Doriguzzi, 1990², p. 43), potrebbero corrispondere verosimilmente alla posizione in cui si trovava l'altare, e forse anche la primitiva arca. Per quanto riguarda in modo specifico l'altare, questo risulterebbe in pietra, con ai lati delle parti lignee emergenti, chiuso solo sulla parte anteriore mentre lo spazio sottostante, in quanto vuoto, sarebbe stato utilizzato per porvi degli oggetti (Biasuz, 1990², p. 112).

Ne consegue la difficoltà nell'intuire che tipo di sostegno possa aver avuto, forse due colonne o pilastrini negli angoli posteriori, oppure uno centrale. Se l'altare e l'arca avessero avuto più o meno la stessa altezza o se la differenza fosse stata minima, la mensa avrebbe potuto appoggiarsi sulla parte superiore dell'arca marmorea, come accade nell'altare dei SS. Vitale e Agricola a Bologna (Quintavalle, 2006, p. 336, fig. 7 p. 335). Oltre all'altare, l'altro punto focale del santuario feltrino e del suo arredo è rappresentato dall'arca contenente le sacre spoglie dei SS. Vittore e Corona, ai quali è dedicato l'edificio (Fig. 4).



Figura 4 - Anzù, Feltre, SS. Vittore e Corona, interno, arca dei Martiri.

Il sarcofago dei martiri in origine non era elevato su quattro colonne, come appare attualmente: tale modifica infatti venne eseguita negli anni Quaranta del XV secolo per volontà del rettore Foscarini e del vescovo Scarampi, lasciandone memoria nell'iscrizione che corre tutt'intorno alla tomba marmorea (Alpago Novello, 1990², p. 24). Risulterebbe più probabile che fin dall'inizio il sarcofago si trovasse appoggiato sul pavimento dell'aula sacra, o di poco sopraelevato (Claut, 2006, pp. 196-197; Trevisan, 2008, p. 114), e che forse occupasse questo spazio nel senso della larghezza, diversamente da come risulta adesso, rispecchiando in questo modo una delle due impronte emerse nello scavo. Tuttavia in principio le spoglie sacre erano collocate all'interno di una cassetta plumbea contenuta a sua volta in un sarcofago di pietra grezza, e solo in un secondo momento sarebbe stata utilizzata l'attuale arca marmorea e precisamente nel 1354 (Doriguzzi, 1984, pp. 140-142). In questa data furono aperti per la prima volta, il sarcofago e il reliquiario di piombo, contenente le reliquie dei SS. Vittore e Corona e di altri santi, affinché potessero essere 'mostrate' all'Imperatore Carlo IV in visita al santuario. Il sarcofago contenente la cassetta plumbea fu probabilmente trasferito nel 1355 all'interno della nuova arca, quella attuale, tuttavia, dal momento che l'iscrizione dettata dal vescovo Arpone con la nuova sistemazione sarebbe andata coperta, venne ricopiata e seguita dalla memoria della visita imperiale trecentesca. Il sarcofago collocato al centro del

martyrium è in prezioso marmo greco e la sua realizzazione si data tra la fine dell'XI secolo e il principio di quello seguente, come il santuario in cui è inserito (Doriguzzi, 1984, p. 141; Coden, 2000, pp. 34-38). Una raffinata cornice ad acanto spinoso delimita tutti i lati della parte superiore della cassa appena sotto il coperchio e la decorazione mostra una chiara affinità con le opere marciane, riferibili al cantiere cosiddetto contariniano, nonostante a Feltre si possa intravedere una più rivelante cura nei dettagli con un motivo ornamentale che si presenta più semplificato, probabilmente perché adottato in un manufatto di ridotte dimensioni rispetto al modello originario veneziano (Coden, 2000, p. 35). Anche il coperchio dell'arca presenta un'interessante decorazione, realizzata con la stessa tecnica dei capitelli del loggiato nel *martyrium*. L'ornamento che qualifica la parte superiore dell'urna marmorea feltrina rappresenta l'«unico episodio documentato in area alto-adriatica» che include nei mastici colorati delle paste vitree (Coden, 2006, pp. 83-84, 298-299), mentre in area bizantina tale tecnica sarebbe stata attestata già a partire dal X secolo (Coden, 2000, p. 37).

La tomba - o quello che ne rimane - del fondatore del santuario dei SS. Vittore e Corona a Feltre, il *miles* Giovanni da Vidor, è addossata proprio alla parete est del *martyrium* che un tempo era all'esterno, mentre ora è racchiusa nella sacrestia (Fig. 5). Del monumento funebre rimane solo la lastra ornata da una raffinata decorazione floreale che riporta al centro la famosa iscrizione nella quale il vescovo Arpone commemora il padre Giovanni morto probabilmente nel 1096, e lo affida ai SS. Vittore e Corona.



Figura 5 - Anzù, Feltre, SS. Vittore e Corona, interno, sagrestia segusiana, monumento funebre di Giovanni da Vidor.

La lastra in marmo è inserita alla parete e sorretta da due colonne marmoree con capitelli a ‘foglie mosse dal vento’, e probabilmente in origine fungeva da base del sarcofago del *miles* (Coden, 2000, p. 25; Trevisan, 2008, p. 118). L’elevata qualità dell’opera feltrina si manifesta sicuramente da diversi punti di vista, a partire da quello epigrafico, ma in speciale modo nella realizzazione dei particolari ornamentali che caratterizzano la lastra. Sarebbe verosimile ritenere che l’epitaffio e la decorazione che lo contraddistingue, come il fregio ad acanto spinoso e la cornice a tralci floreali, siano stati realizzati nel contesto del cantiere feltrino, tenendo inoltre in considerazione la qualità tecnico-artistica dei capitelli del loggiato, e probabilmente per merito «di maestranze, giunte da Venezia» (Coden, 2000, p. 30). Per quanto riguarda invece il monumento funebre di Giovanni da Vidor, Coden ritiene che l’arca contenente le spoglie del *miles*, in seguito alla visita effettuata dall’Imperatore Carlo IV nel 1354, sia stata utilizzata per contenere i resti dei SS. Vittore e Corona (Coden, 2000, pp. 38-40). Nonostante ciò rimane il dubbio su dove possano essere state ricollocate le ossa del patrono dell’edificio feltrino.

Spazio di pellegrinaggio, spazio dipinto, spazio liturgico: ipotesi di un dialogo

Il santuario dei SS. Vittore e Corona era fin dalla sua fondazione meta di pellegrinaggio e la sua architettura fu ideata per manifestare l’importanza dei martiri e per impressionare ed attirare i pellegrini. In un recente studio, Piva associa tre differenti tipi di edifici ad altrettanti percorsi di avvicinamento alle reliquie, e in particolare: l’edificio longitudinale, privo di ambulacro, si collega al percorso longitudinale; l’edificio centralizzato corrisponde a quello circolare, mentre quello provvisto di deambulatorio (abside a doppio guscio) presenterebbe un percorso misto (Piva, 2010, pp. 83-84). Rispetto alle tipologie individuate dallo studioso, il santuario feltrino rappresenterebbe tuttavia una variante, poiché «l’orchestrazione dei suoi spazi è di assoluta originalità» a confronto di molti altri esempi francesi o italiani (Piva, 2010, p. 115). Infatti l’aspetto forse più insolito che lo contraddistingue e che allo stesso tempo lo differenzia è il fatto che i corpi dei santi Vittore e Corona non siano custoditi all’interno della cripta, ma nel *martyrium* quadrangolare. Per quanto riguarda la provenienza del modello messo in atto nel santuario sul monte Miesna, Claut sostiene che il loggiato riproduca un deambulatorio in modo simile al *martyrium* del Santo Sepolcro (Claut, 2006, p. 196). Tuttavia si ritiene quanto mai plausibile sostenere che il modello ripreso nel loggiato feltrino non sia identificato nell’edificio gerosolimitano, soprattutto per quanto affermato da Piva riguardo alla tipologia di tragitto a cui appartiene, ovvero circolare e quindi per nulla assimilabile a quella semicircolare che caratterizza l’itinerario a deambulatorio (Piva, 2010, p. 84). Inoltre, sarebbe stato possibile ipotizzare una provenienza gerosolimitana se effettivamente Giovanni da Vidor si fosse recato come crociato in Terra Santa, e quindi di ritorno da questo viaggio avesse voluto rievocare nell’edificio da lui fondato, un particolare dell’*Anastasis*, ma dal momento che il *miles* non partecipò alla spedizione crociata (Coden, 2000, pp. 25-27), sarebbe ammissibile credere, vista la fedeltà dimostrata dai da Vidor nei confronti dell’Impero e in speciale modo nei confronti degli imperatori Enrico IV ed Enrico V (V. A. Doglioni, L. Doglioni, 1984, pp. 39-57), che il modello sia da individuare nella cappella palatina di Aquisgrana. Tuttavia tale ripresa potrebbe essere avvenuta indirettamente, ossia attraverso la mediazione realizzata nella basilica di San Fedele a Como. Già nell’architettura del santuario a Feltre è possibile cogliere un forte richiamo con l’edificio comasco, soprattutto per quanto riguardava l’intercapedine muraria transitabile dell’abside (a doppio muro) e l’aprirsi di un loggiato nel primo piano. Inoltre, considerando la dipendenza di San Fedele dalla cappella palatina, non si può non individuare lo stesso modello e la stessa volontà

di entrambe le committenze vescovili (comasca e feltrina) di collegarsi all'Impero. Ciononostante, com'è stato osservato da Coden, la particolarità del loggiato feltrino, che risulta adattato ad un'abside quadrata e non semicircolare come quella dei molti esempi italiani e germanici, troverebbe delle risposdenze in edifici della Renania, ed anche in alcuni non molto distanti dal santuario dei SS. Vittore e Corona (Coden, 1997, pp. 68-69).

Allo scopo di orientare il fedele e indirizzare il suo sguardo verso uno specifico punto da contemplare i tragitti di avvicinamento alle reliquie potevano essere contrassegnati da 'segnalistiche' di natura differente (Quintavalle, 2007, pp. 36-37) - immagini dipinte o scolpite; colonne di diverso colore (Piva, 2010, p. 88); immagini nei mosaici pavimentali. Poteva accadere quindi che i pellegrini, i quali dovevano accedere al santuario per venerarne le reliquie, si trovassero di fronte ad un «sistema di riferimenti [talvolta] molto evidente, [rappresentati da] indicazioni precise sia all'esterno che all'interno» dell'edificio sacro (Quintavalle, 2007, p. 38).

Dopo aver asceso un sentiero scosceso che conduce al santuario dei SS. Vittore e Corona, collocato in uno sperone roccioso del monte Miesna, per poter venerare le reliquie in modo particolarmente ravvicinato i devoti visitatori sarebbero dovuti salire per una delle due scale lignee, collocate nei lati dell'edificio, alla quota di circa cinque metri dal suolo. Una volta qui arrivati i pellegrini avrebbero dovuto varcare la soglia di una delle corrispondenti porticine sulle pareti delle originarie torri scalari nord e sud, che avrebbe concesso loro di intraprendere il percorso di pellegrinaggio verso le sacre spoglie (Fig. 6).

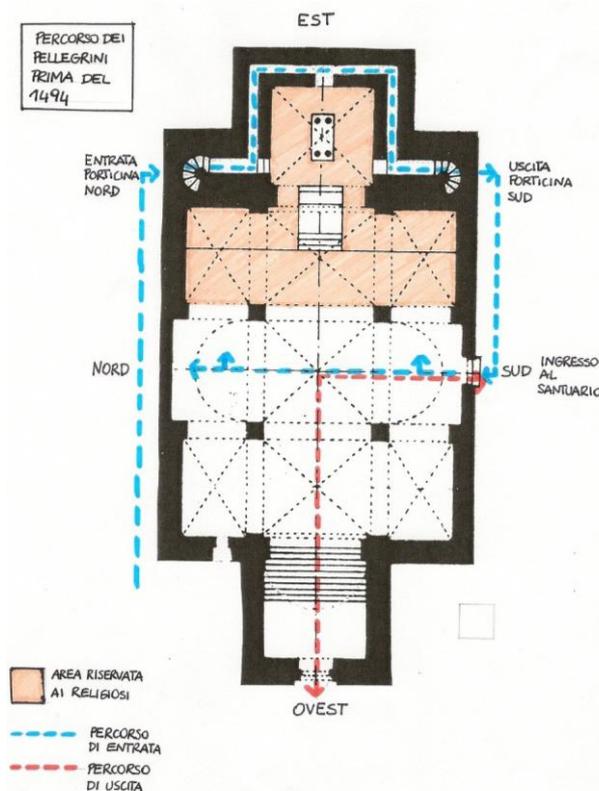


Figura 6- Anzù, Feltre, SS. Vittore e Corona, pianta del santuario da me rielaborata per ricostruire il tragitto dei pellegrini prima del 1494 (Alpago Novello, 1990², p.11).

Non esiste apparentemente nessuna traccia in prossimità delle due porte che possa in qualche modo suggerirci l'originaria direzione e se queste funzionassero in modo indifferenziato, tuttavia, per la presenza di un portale d'accesso nel fianco meridionale dell'edificio, verrebbe logico pensare che i pellegrini entrassero dalla porticina a nord, percorressero i tre lati della loggia, ed uscissero per quella opposta a sud, seguendo uno sistema consueto negli itinerari di pellegrinaggio di «discesa/risalita o entrata/uscita» (Piva, 2010, p. 95). Una volta arrivati al piano della loggia i fedeli entravano fin da subito in contatto visivo con l'arca dei SS. Vittore e Corona, custodita al centro del *martyrium*, da questo punto potevano altresì ammirare la decorazione ad affresco che caratterizzava le pareti settentrionale e meridionale di quest'ultimo, rappresentanti i Quattro Padri della Chiesa, il tetramorfo sulla volta stellata e i nove angeli musicanti racchiusi in un fregio nell'intradosso dell'arco. Per quanto riguarda i soggetti affrescati che interessano questa parte dell'edificio sacro, si ritiene che fossero dedicati all'attenzione del clero piuttosto che ai pellegrini, e la loro collocazione nel *martyrium*, dove oltre all'arca c'è anche l'altare, è quanto mai consueta. Un'ulteriore decorazione riferibile al clero è quella delle antiche immagini di San Pietro e San Paolo, affrescate sui pilastri laterali del presbiterio, rispettivamente a sinistra e a destra. L'officiante durante la celebrazione liturgica si sarebbe trovato di fronte all'altare, rivolto verso oriente, con ai lati i fondatori della Chiesa, rappresentanti la componente ebraica l'uno e pagana l'altro (Hall, 2001, pp. 315, 329-330). Fondamentale per la visione dei pellegrini era invece l'affresco sulla parete orientale raffigurante i due patroni, i SS. Vittore e Corona, tra un'arca sorretta da due colonne: una di quelle ormai note 'segnaletiche' che avevano lo scopo di indirizzare lo sguardo dei pellegrini in una particolare direzione (Claut, 2006, p. 202). Tale decorazione indicava infatti ai fedeli il punto in cui erano collocate le reliquie dei martiri, mentre l'urna raffigurata tra i SS. Vittore e Corona non è quella che contiene le loro spoglie al centro del *martyrium*, bensì il monumento funebre di Giovanni da Vidor, contraddistinto da due colonne. Infatti il periodo in cui risale l'affresco si colloca attorno al sesto decennio del Trecento, ovvero in concomitanza con la visita effettuata dall'Imperatore Carlo IV nel 1354, quando cioè l'arca dei Santi era posizionata ancora sul pavimento. La posizione in cui è stato raffigurato corrisponde alla direzione in cui avrebbero dovuto guardare i fedeli, infatti questa si trova in rapporto con l'arcata mediana, la quale, com'è stato appropriatamente evidenziato da Coden (Coden, 2000, p. 41), presenta un intercolumnio maggiore rispetto agli altri, inoltre i due capitelli che la sorreggono sono gli unici a presentare una decorazione ad incrostazione di amalgama rosso dove sia il motivo che la modalità di riempimento del colore sono diversi, se non addirittura invertiti. Ancora, nella parete orientale della loggia, sempre in asse all'arcata mediana, c'era un'apertura, attualmente occlusa da un pannello, che presenta alla base due gradini in pietra piuttosto usurati. Tale apertura metteva in collegamento il sarcofago di Giovanni da Vidor, addossato all'esterno, con l'arca dei martiri custodita all'interno del santuario, stabilendo un'ideale rapporto religioso e permettendo allo stesso tempo ai pellegrini di venerare i martiri da un lato ed onorare il *miles* dall'altro (Coden, 2000, p. 41; Trevisan, 2008, pp. 115-116). Percorsi i tre lati del loggiato i devoti scendevano le scale strette e uscivano verosimilmente dalla porticina a sud del *martyrium*, per poi poter accedere all'interno dell'edificio sacro. Esisterebbero alcuni indizi che porterebbero ad ipotizzare che l'entrata riservata ai pellegrini fosse quella meridionale, e non quella collocata al centro della facciata. Sulla parete esterna vicino alla porta sud, sono emerse delle decorazioni ad affresco appartenenti a due periodi differenti (D'Arcais, 1966, p. 62; Claut, 1966, p. 23). Della prima, databile al XII secolo, rimane solo la figura di un santo identificato come San Nabore (Claut, 2006, p. 199).

Degna di particolare attenzione è invece la seconda decorazione perché raffigura i Santi Michele e Vittore (Fig. 7) affrescati verosimilmente attorno alla metà del Trecento (Claut, 2006, p. 202; Minella, 2000, pp. 73, 104).



Figura 7- Anzù, Feltre, SS. Vittore e Corona, esterno, parete meridionale, Santi Michele e Vittore, affresco (Minella, 2000, p. 104).

Il fatto che queste due immagini si trovassero collocate accanto ad una porta d'ingresso di un santuario, porterebbe ad ipotizzare che costituissero una segnaletica per l'accesso riservato esclusivamente al pellegrino penitente, il quale avrebbe potuto ottenere la salvezza della sua anima attraverso la preghiera e l'intercessione di San Vittore. Il pellegrino, attraverso la segnaletica delle immagini affrescate accanto a questo portale, sarebbe quindi invitato ad entrare all'interno dell'edificio sacro trovandosi direttamente nello spazio del transetto ed attirato da uno dei punti focali rappresentati dal ciclo in cui sono raccontate le vicende del martirio dei SS. Vittore e Corona, raffigurate nel braccio sinistro opposto all'ingresso. Appena entrato egli poteva vedere anche l'immagine affrescata in uno dei pilastri della Maddalena penitente affiancata alla figura di un altro santo, dove la santa ha forse lo scopo di suggerire al pellegrino di seguire il suo esempio, ovvero quello della confessione. Questo asse trasversale conduce appunto il devoto a contemplare le tribolazioni dei martiri, e potrebbe probabilmente rappresentare, oltre ad uno spazio di scorrimento, soprattutto un luogo di sosta e di preghiera, differenziato da quello di venerazione alle reliquie custodite al centro del *martyrium*.

Quest'ultimo rappresenta un altro punto focale all'interno del santuario, tuttavia dallo spazio del transetto, non era possibile scorgere l'arca di marmo, la quale fino al XV secolo si trovava collocata sul pavimento, ma a tale mancanza potevano sopperire le immagini affrescate dei martiri (Claut, 2006, p. 202), le quali conducevano il loro sguardo e la loro preghiera verso il luogo in cui erano custodite. Così le segnaletiche che costituivano questa sorta di relazione virtuale tra fedeli e reliquie erano rappresentate dalle immagini dei SS. Vittore e Corona raffigurate sulle facce ovest dei pilastri (destro e sinistro) antistante l'altare e i resti di quelle che verosimilmente furono sostituite successivamente dal tabernacolo gotico sul lato sinistro, mentre in quello destro venne realizzato un affresco trecentesco che accoppiava sulla stessa lesena i due martiri Vittore e Corona (Claut, 2006, pp. 198, 202). Per quanto riguarda il percorso di uscita del pellegrino si ritiene che possano esistere due possibilità.

La prima prevede che l'uscita coincida con la porta d'entrata della parete meridionale dell'edificio, dove una figura affrescata del Cristo benedicente appare inserita all'interno di un clipeo appena sopra la porta. La seconda ipotesi, che si considera più plausibile, è quella in cui il pellegrino percorra l'asse maggiore del santuario in direzione del portale principale del *Westbau*, dove ai lati compaiono ancora una volta le figure dei Santi Michele e Vittore. Tuttavia l'Arcangelo, in questo affresco quattrocentesco, è munito di grandi ali e la bilancia che tiene in mano ha in ciascun piatto un'anima, rappresentata come una piccola figura umana ignuda. Inoltre San Michele con l'altra mano impugna una lancia con la quale trafigge il demonio posto sotto i suoi piedi colto nel momento in cui cerca di far pendere il piatto destro dalla sua parte. Se questo portale occidentale fosse stato quello utilizzato dai pellegrini per uscire dal santuario, le immagini affrescate sarebbero servite loro da ammonimento, come accade spesso nelle controfacciate di molti edifici religiosi, a non cadere in tentazione del male rappresentato dal demonio ed evitare di conseguenza di essere condannati in sede di Giudizio alle pene infernali. Purtroppo l'arrivo dei Padri Fiesolani comportò una serie di variazioni alla struttura architettonica del santuario, che contribuirono all'ulteriore modifica del tragitto di pellegrinaggio compiuto dai fedeli (Fig. 8).

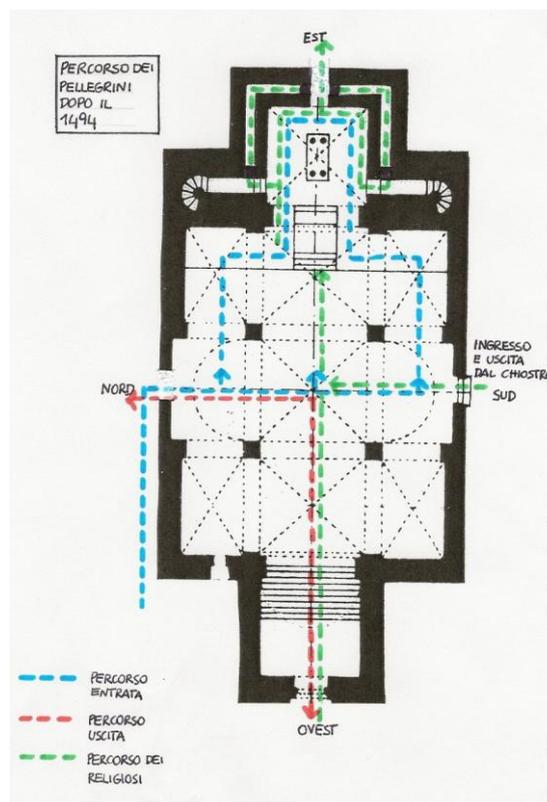


Figura 8- Anzù, Feltre, SS. Vittore e Corona, pianta del santuario da me rielaborata per ricostruire il tragitto dei pellegrini dopo il 1494 (Alpago Novello, 1990², p. 11).

Infatti, con la costruzione del chiostro adiacente alla parete meridionale dell'edificio, il portale sud venne utilizzato solamente dai religiosi e ne fu aperto un altro nella parete opposta. Inoltre con l'eliminazione delle torri scalari affiancate al corpo orientale e la chiusura della porticina a sud, i devoti sarebbero potuti entrare nell'edificio sacro forse solo dall'ingresso posto nella parete settentrionale, contribuendo a modificare l'originario tragitto intorno alla loggia ed alterando inoltre

il dialogo originario esistente tra la decorazione ad affresco e il percorso verso le reliquie. La conferma di tale interruzione perviene dall'analisi del rinvenimento di monete gettate per un certo tempo dai pellegrini sul pavimento del *martyrium* mentre percorrevano i tre lati del loggiato. La grande quantità di denari ritrovati nel corso dello scavo furono impressi tra il XII e il XV secolo. Di conseguenza tale dato fornirebbe la testimonianza che l'itinerario, in questo punto del santuario, sarebbe stato interrotto con l'arrivo dei Fiesolani, dal momento che non esisterebbero pezzi datati ad un periodo successivo (Doriguzzi, 1990², pp. 44-49; Trevisan, 2008, p. 115). Per quanto riguarda invece il loro rapporto con le reliquie, si ipotizza che ai fedeli potesse essere concesso un avvicinamento a ridosso dell'arca forse solo in determinati momenti, sicuramente non coincidenti con le celebrazioni liturgiche. La dimostrazione giunge dalla lettura del resoconto della visita pastorale eseguita dal vescovo Rovellio nel 1592 (Biasuz, 1990², p. 115), la quale riporta l'esistenza di una piccola tabella in cui erano scritte delle preghiere recitando le quali i pellegrini potevano ottenere delle indulgenze del giorno, probabilmente a seguito di un'offerta. E' altresì probabile che ad alcuni fedeli 'privilegiati' fosse concesso di accedere al loggiato dalle porte collocate al pianterreno del *martyrium*, come si deduce ancora una volta dalle visite pastorali.

Gerarchie di spazi e proposte liturgiche

Nella gerarchia degli spazi che contraddistingue un edificio religioso, il presbiterio è solitamente diviso dal resto della chiesa attraverso diversi elementi, che nel caso feltrino si possono identificare nelle due basse transenne lignee (aperte al centro della navata principale) installate nelle facce ovest dei pilastri antistanti all'altare, come si può vedere in alcune foto che furono scattate attorno agli anni Venti del Novecento. E' probabile che il clero avanzasse nello spazio presbiteriale fino alle transenne, accogliendo in quel punto i laici e quindi solo in determinati momenti liturgici. Per quanto concerne lo spazio sacro che caratterizza il *martyrium*, ed in particolare quello che ruota attorno all'arca, si ipotizza che soprattutto all'inizio fosse di pertinenza esclusiva del clero. Il piano della loggia era invece destinato ai pellegrini, i quali potevano venerare le sacre reliquie senza disturbare le celebrazioni liturgiche che si svolgevano nel santuario vero e proprio, dal momento che potevano entrare direttamente dall'esterno. Dal pian terreno del *martyrium* i religiosi potevano accedere a quello mediano dall'interno attraverso due porte posizionate nelle pareti nord e sud; inoltre Piva ritiene che non sia « da escludere che il loggiato servisse per la liturgia (cantori?) quando il pellegrinaggio era escluso » (Piva, 2010, p. 116). Riguardo invece lo spazio dei laici e pellegrini all'interno dell'edificio sacro, si potrebbe supporre che questo coincidesse con l'asse trasversale del transetto e probabilmente anche con le navate laterali e, da quanto riportato da una visita pastorale (Biasuz, 1990², p. 113), che esistessero dei banchi per uomini, posti tutto intorno e aderenti al muro dell'edificio. Ne consegue che lo spazio centrale relativo alla navata maggiore fosse libero, probabilmente per il passaggio del clero quando entrava in processione, ma non si capisce se alle donne fosse riservato uno spazio differente.

Non sono rimaste purtroppo testimonianze di carattere religioso, in particolare agli usi liturgici, cerimonie o processioni, del santuario dei SS. Vittore e Corona anteriori al XIV e XV secolo, poiché nel 1510 la città di Feltre subì un grave incendio che distrusse la maggior parte del materiale dell'archivio vescovile. Quello che invece è rimasto è un inventario datato al 1387 (Zoldan, 2004, pp. 69-112) e i resoconti delle visite pastorali successive però al XVI secolo, da cui è possibile ricavare alcune informazioni grazie alle quali si tenterà di ricostruire alcuni aspetti che dovettero caratterizzare lo spazio liturgico del santuario dei SS. Vittore e Corona.

Al di sopra della gradinata del corpo occidentale dell'edificio feltrino, venne realizzato alla fine del XV secolo il coro monastico, munito di organo, nel quale i frati erano soliti recitare l'ufficio religioso e le ore canoniche. Verosimilmente il percorso del vescovo con i religiosi dal portale maggiore seguiva l'asse principale dell'edificio, ma in alcune occasioni i religiosi percorrevano quest'ultimo fermandosi all'altezza della porta sud per attendere l'entrata del vescovo, il quale giungeva dal chiostro conventuale, per poi riprendere nuovamente il tragitto verso l'altare (cfr. Biasuz, 1990², pp. 110-111; Bonacina, 1998, p. 62). Ancora, sempre durante la celebrazione venivano lette quotidianamente le indulgenze ai fedeli, i quali potevano ritrovarle nelle tabelle poste accanto all'arca dei martiri (Bonacina, 1998, p. 62).

Per quanto riguarda le celebrazioni legate a particolari ricorrenze, esisteva un elenco (Biasuz, 1990², p. 116) in sacrestia dove erano segnati gli anniversari e probabilmente, oltre a quello dell'Ottava di Pasqua, in cui veniva ricordata l'anima dell'Imperatore Carlo IV, e quello per l'anima di Fiobono de' Bovi, fondatore dell'ospedale di Anzù, poteva esserci una cerimonia dedicata al fondatore dell'aula Giovanni da Vidor, onorato il 16 o il 18 settembre. Questo potrebbe in parte essere giustificato dalla presenza della porta proprio nella parete orientale del *martyrium*, che permetteva di mettere in comunicazione l'interno dell'edificio sacro con il monumento funebre del *miles*, ma anche dal fatto che il testo del suo epitaffio, com'è stato osservato da Coden, è orientato per essere letto da chi attraversa la porta arrivando dall'interno del santuario (Coden, 2000, p. 38).

In conclusione, si potrebbe quindi ipotizzare che il santuario dei SS. Vittore e Corona abbia posseduto fin dai primi tempi dopo la sua fondazione un'originale sinergia tra il percorso dei pellegrini e lo spazio liturgico ribadita dalla decorazione ad affresco, nonostante rimangano aperte molte questioni, su tutti e tre gli ambiti, dovute alla mancanza e alla perdita di gran parte della documentazione riguardante l'edificio feltrino. Il tragitto sul monte Miesna, e particolarmente l'itinerario che conduce al *martyrium*, si presenta per nulla agevole e semplice, poiché le scale sono piuttosto strette e buie e l'illuminazione giunge solo da piccole feritoie che danno direttamente all'esterno. Inoltre, come accade nel santuario di San Pietro al Monte di Civate (Piva, 2010, pp. 122-123), la struttura è di piccole dimensioni, accoglie un culto di valenza locale, per tale ragione va scartata l'ipotesi di una destinazione a grandi afflussi di fedeli, a beneficio di uno specifico itinerario penitenziale, del quale purtroppo ci sfugge il significato più autentico.

Riferimenti bibliografici

- Alpago Novello, A. (1990). *Architettura e vicende del Santuario*. In: AA. VV. (a cura di), *Il Santuario di S. Vittore: Arte e vicende*. 2a ed. Feltre: Castaldi, 1-37.
- Biasuz, G. (1990). *Le visite pastorali dei vescovi F. M. Campeggio e I. Rovellio al Santuario di San Vittore*. In: AA. VV. (a cura di), *Il Santuario di S. Vittore: Arte e vicende*. 2a ed. Feltre: Castaldi, 109-118.
- Bonacina, G. (1998). *La presenza dei Somaschi a Feltre dal 24 marzo 1670 al 21 gennaio 1772*. In: Donà, C. (a cura di), *I Martiri Vittore e Corona a Feltre: Agiografia, culto, santuario = Atti del Convegno promosso per il IX centenario del Santuario e il V centenario del convento dei Ss. Vittore e Corona* (Feltre, 18 ottobre 1997). Feltre: Tipolitografia Beato Bernardino, 53-74.
- Canzian, D. (2004). *L'uso politico delle reliquie nei processi di strutturazione territoriale in area plavense tra VII e XII secolo*. In: Coden, F. (a cura di), *Il santuario dei SS. Vittore e Corona a Feltre: Studi agiografici, storico-artistici in memoria di Mons. Vincenzo Savio*. Diocesi di Belluno- Feltre santuario dei santi Vittore e Corona, 33-67.

- Claut, S. (2006). *Medioevo e culto dei santi: Il caso dei Santi Vittore e Corona a Feltre*. In: Diano, A., & Puppi, L. (a cura di), *Tra monti sacri, 'sacri monti' e santuari: Il caso veneto = Atti del Convegno di studi* (Monsenlice, 1-2 aprile 2005). Padova: Il Poligrafo, 193-210.
- Coden, F. (1997). *Elementi renani e schemi bizantini in area veneta nel XII secolo: Il santuario dei Santi Vittore e Corona di Feltre*. Postumia, 8 (1997), 60-74.
- Coden, F. (1998). *Note sull'agiografia e sulla diffusione del culto dei santi Vittore e Corona dopo l'XI secolo*. In: Donà, C. (a cura di), *I Martiri Vittore e Corona a Feltre: Agiografia, culto, santuario = Atti del Convegno promosso per il IX centenario del Santuario e il V centenario del convento dei Ss. Vittore e Corona* (Feltre, 18 ottobre 1997). Feltre: Tipolitografia Beato Bernardino, 175-196.
- Coden, F. (2000). *Il monumento funebre di Giovanni da Vidor nel santuario dei Santi Vittore e Corona a Feltre: Cultura contariniana a nord di Venezia fra XI e XII secolo*. Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore, 71 (2000), 25-48.
- Coden, F. (2004). *Agiografia e iconografia dei santi Vittore e Corona*. In: Coden, F. (a cura di), *Il santuario dei Ss. Vittore e Corona a Feltre: Studi agiografici, storico-artistici in memoria di Mons. Vincenzo Savio*. Diocesi di Belluno- Feltre santuario dei santi Vittore e Corona, 213-269.
- Coden, F. (2006). *Corpus della scultura ad incrostazione di mastice nella penisola (XI-XIII sec.)*. Padova: Il Poligrafo.
- D'Arcais, F. (1966). *Affreschi trecenteschi nel Feltrino*. Arte Veneta, 20 (1966), 62-72.
- Dogliani, V. A. & Dogliani, L. (1984). *Notizie su Arpone da Vidor vescovo di Feltre e su Giovanni suo padre*. In: AA. VV. (a cura di), *Ricerche sui Santi Vittore e Corona: Esami sulle reliquie e altri studi dal 1981 al 1983*. Feltre: Tipolitografia Beato Bernardino, 39-67.
- Doriguzzi, L. (1984). *La 'ricognizione' del 1354 alla presenza di Carlo IV di Boemia e Imperatore Romano*. In: AA. VV. (a cura di), *Ricerche sui Santi Vittore e Corona: Esami sulle reliquie e altri studi dal 1981 al 1983*. Feltre: Tipolitografia Beato Bernardino, 133-143.
- Doriguzzi, M. (1990). *Scoperte e rinvenimenti durante i lavori e gli scavi del 1971*. In: AA. VV. (a cura di), *Il Santuario di S. Vittore: Arte e vicende*. 2a ed. Feltre: Castaldi, 39-50.
- Ericani, G. (1996). *Restauro a San Vittore: I modi della conoscenza*. In: Claut, S. (a cura di), *San Vittore: Restauro e studi*. Belluno: Tipolitografia Editoria DBS, 121-138.
- Ericani, G. (2005). *Il ciclo pittorico della Storia dei santi Vittore e Corona a Feltre: Una revisione critica dopo il restauro*. In: Spiazzi, A. M. & Magani, F. (a cura di), *Dipinti e sculture del Trecento e Quattrocento restaurati in Veneto*. Treviso: Canova, 73-82, 143-146.
- Franco, T. (1992). *Belluno*. In: Lucco, M. (a cura di), *La pittura nel Veneto: Il Trecento*, vol. 1. Milano: Electa, 247-271.
- Hall, J. (2001). *Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte*. Trad. di Archer, M. 6a ed. Milano: Longanesi & C. Trad. di: *Dictionary of Subjects and Symbols in Art*, 1983.
- Lucco, M. (1986). *Pittura del Duecento e del Trecento nelle province venete*. In: Castelnuovo, E. (a cura di), *La pittura in Italia: Il Duecento e il Trecento*, vol. 1. Milano: Electa, 113-149.
- Minella, A. (2000). *Il santuario dei Ss. Martiri Vittore e Corona: Feltre*. Genova: Ed. d'arte Marconi.
- Piva, P. (2010). *L'ambulacro e I 'tragitti di pellegrinaggio nelle chiese d'Occidente: Secoli X-XII*. In: Piva, P. (a cura di), *Arte medievale: Le vie dello spazio liturgico*. Milano: Jaka Book, 81-129.
- Quintavalle, A. C. (2006). *L'antico, l'arredo, le sepolture nelle chiese fra XI e XII secolo in Occidente: L'imitazione dei sarcofagi romani e il racconto gregoriano per immagini; dalla metà del XII secolo la rivoluzione dell'iconografia suggerisce il confronto con i catari*. In: Quintavalle, A. C. (a cura di), *Medioevo: Il tempo degli antichi = Atti del Convegno internazionale di studi* (Parma, 24-28 settembre 2003). Milano: Electa, 327-350.
- Quintavalle, A. (a cura di) (2007). *Arredi liturgici e architettura*. Scritti di De Marchi A. Milano: Mondadori Electa.
- Rurali, E. (2010). *La basilica di San Fedele a Como*. In: Cassanelli, R.; Piva, P. & Maggioni, C. (a cura di), *Lombardia romanica*, vol. 1. Milano: Jaka Book, 171-179.

- Salvarani, R. (2008). *La fortuna del Santo Sepolcro nel Medioevo: Spazio, liturgia, architettura*. Milano: Jaka Book.
- Simonato Zasio, B. (2004). *Il passaggio della cura del santuario dei Santi Vittore e Corona dal clero secolare ai frati fiesolani di san Girolamo nel secolo XV*. In: Coden, F. (a cura di), *Il santuario dei SS. Vittore e Corona a Feltre: Studi agiografici, storico-artistici in memoria di Mons. Vincenzo Savio*. Diocesi di Belluno- Feltre santuario dei santi Vittore e Corona, 113-154.
- Suitner, N. G. (1991). *L'architettura religiosa medievale nel Veneto di terraferma (1024-1329)*. In: Castagnetti, A. & Varanini, G. M. (a cura di), *Il Veneto nel Medioevo: Dai comuni cittadini al predominio scaligero della Marca*. Verona: Mondadori, 493-591.
- Trevisan, G. (2008). *Santi Vittore e Corona a Feltre*. In: Zuliani, F. (a cura di), *Veneto romanico*. Milano: Jaka Book, 113-120.
- Trolese, F. G. B. (1998). *La congregazione fiesolana degli eremiti di San Girolamo e il santuario dei santi Vittore e Corona di Feltre (1494-1668)*. In: Donà, C. (a cura di), *I Martiri Vittore e Corona a Feltre: Agiografia, culto, santuario = Atti del Convegno promosso per il IX centenario del Santuario e il V centenario del convento dei Ss. Vittore e Corona* (Feltre, 18 ottobre 1997). Feltre: Tipolitografia Beato Bernardino, 29-52.
- Zoldan, C. (2004). *Hoc est inventarium: i beni del santuario dei Santi Vittore e Corona fra XIV e XV secolo*. In: Coden, F. (a cura di), *Il santuario dei SS. Vittore e Corona a Feltre: Studi agiografici, storico-artistici in memoria di Mons. Vincenzo Savio*. Diocesi di Belluno- Feltre santuario dei santi Vittore e Corona, 69-112.
- Zuliani, F. (1980). *Proposte per Tomaso*. In: *Tomaso da Modena e il suo tempo = Atti del Convegno internazionale di studi per il 6. Centenario della morte* (Treviso, 31 agosto- 3 settembre 1979). Treviso, 249-256.